

Legge elettorale, il Pd ci crede: giovedì l'ok M5S in trincea: pronti a scendere in piazza

**DA OGGI IN AULA
SU PREFERENZE
E VOTO DISGIUNTO
LE INSIDIE MAGGIORI
SE SALTA LA RIFORMA
IL REBUS DECRETO**

**FACCIA A FACCIA
DI MAIO-FICO
POI L'ANNUNCIO: FAREMO
DI TUTTO PER FERMARLI
DENTRO E FUORI
IL PARLAMENTO**

LO SCENARIO

ROMA Si ricomincia. O meglio ci riprovano e stavolta sapendo che non ci sarà un'altra occasione per dare al Paese una legge elettorale in tempo per la fine della legislatura. Il Rosatellum arriva nell'aula della Camera oggi alle 15.

IL RISCHIO

Ad accogliere il testo - messo a punto da Andrea Mazziotti, presidente della prima commissione di Montecitorio - è atteso un grande schieramento perché sui quattro articoli della legge pendono oltre duecento emendamenti e c'è il rischio che su poco meno della metà si debba votare con voto segreto.

Per capire il destino del Rosatellum basterà attendere i primi voti segreti che ci saranno già oggi. Saranno i gruppi a dire alla presidente Boldrini su quali emendamenti si intende chiedere il voto segreto, ma è facile immaginare che in questo modo si voterà su preferenze e voto disgiunto. I partiti che sostengono la legge, Pd, Ap, Lega, FI più verdiniani e centristi sparsi, hanno sulla carta un margine consistente di 120-130 deputati in grado di sostenere agguati, ma la cautela è d'obbligo anche alla luce di quanto è accaduto a giugno sul "tedeschellum". Malgrado tutto nella "maggioranza elettorale" spira un certo ottimismo. Il Rosatellum ha il vantaggio di non essere la legge elettorale di qualcuno, perché scontenta un po' tutti, ma è l'unica che può raccogliere in questo momento una maggioranza in grado di evitare al Parlamento e al Paese la vergogna di un decreto per trasformare le due sentenze della Consulta in una legge elettorale. Sulle barricate ci sono i Cinquestelle e Mdp, partiti che non si coalizzano e

che temono il primo di non riuscire a prevalere, il secondo di scomparire o quasi. Questo spiega l'ennesimo e costituzionalmente assurdo appello dei pentastellati al Capo dello Stato, e la veemenza con la quale gli scissionisti attaccano il Rosatellum. Diverso il motivo che spiega la contrarietà di FdI. Giorgia Meloni teme che, grazie ai collegi maggioritari, si concretizzi il rischio di un'opa leghista su tutto il centro-destra. FI e Lega però tirano dritte. Salvini resta fedele al motto «prima si fa la legge elettorale e prima si vota», mentre gli azzurri promettono di fare la loro parte anche se, come sottolinea Maria Stella Gelmini, «noi avremmo voluto il proporzionale». Al Nazareno ci si muove con cautela. Anche Matteo Renzi avrebbe voluto una legge diversa dal Rosatellum - e i tentativi non sono mancati - ma alla fine è prevalso il realismo e l'esigenza di evitare il pasticcio del decreto che sarebbe necessario qualora si dovesse andare al voto con i due Consultellum. Il segretario del Pd spiega l'accelerazione di Mdp, che ha portato alla rottura con Pisapia, proprio con la legge elettorale che oggi va in aula. Se tutto va bene, il Rosatellum dovrebbe essere votato entro giovedì o al massimo venerdì, senza fiducia, per poi arrivare a palazzo Madama, dove l'iter è più semplice perché non ci sono voti segreti anche se la "maggioranza-elettorale" ha numeri più risicati.

M5S minaccia l'ostruzionismo e la piazza (forse venerdì, e c'è l'ipotesi della presenza di Grillo): «Faremo di tutto per bloccare il Rosatellum, dentro e fuori il Parlamento», dice Toninelli dopo l'assemblea dei gruppi. Assemblea che si è tenuta nel giorno in cui Di Maio e Fico si sono rivisti dopo le tensioni di fine estate.

Marco Conti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

